



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

16

19 aprile 2026

Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

«Alzati, papà»: il coraggio semplice di Giacomo che oggi interroga tutti

di ALESSANDRO BIANCALANI

C'è un'immagine che non riesce ad andarsene. Un bambino di undici anni che tiene la mano di suo padre steso sull'asfalto di piazza Palma a Massa e gli dice di alzarsi. «Alzati, papà». Non urla, non piange in modo scomposto, almeno così ce la restituisce chi era lì. Gli dice semplicemente di alzarsi, come si farebbe con qualcuno che si è addormentato sul divano, come se fosse ancora possibile. Giacomo Bongiorno non si è alzato. Aveva quarantasette anni, due figli, una compagna che avrebbe sposato a luglio, un lavoro in fabbrica, la passione per il calcio e - lo dicono i colleghi - la disponibilità di chi è sempre pronto a dare una mano. Sabato sera stava passeggiando in centro con la sua famiglia dopo un kebab, come tante famiglie di questa città fanno il fine settimana. Poi ha visto un gruppo di ragazzi che lanciavano bottiglie contro la vetrina di un negozio. E ha fatto la cosa più normale del mondo: ha detto loro di smettere. Con gentilezza, precisa Sara, la sua compagna. Non ha alzato la voce, non ha minacciato nessuno. «Fatela finita», più o meno. Il tipo di cosa che diciamo quando vediamo qualcosa che non va e non riusciamo a voltarci dall'altra parte.

Per questo lo hanno ammazzato. Il branco - una decina di ragazzi, alcuni visibilmente ubriachi, età tra i sedici e i ventitré anni - si è scagliato su di lui e sul cognato. Li hanno colpiti, Giacomo è caduto, e hanno continuato a picchiarlo anche mentre era già a terra. Sara urlava di fermarsi. Nessuno si è fermato: «Hanno smesso solo quando si sono resi conto che l'avevano ammazzato», racconta lei al Corriere della Sera con una lucidità che fa quasi più paura del dolore. Quello che restituisce il racconto non è la fisionomia di una rissa finita male: è qualcosa di più buio, un accanimento che non conosce misura né ragione.

Nel frattempo gli altri passanti avevano girato al largo. «Fatti gli affari tuoi, chi te lo fa fare», così scrive qualcuno che ha ricostruito la scena, e quella frase pesa come un macigno, perché è esattamente il ragionamento che Giacomo ha rifiutato di fare. Non per eroismo, probabilmente. Semplicemente perché era fatto così.

Massa è sotto choc. E fa bene ad esserlo, perché certi choc non andrebbero smaltiti in fretta. Il sindaco Persiani ha proclamato il lutto cittadino per il giorno delle esequie. Il vescovo Vaccari ha voluto che la diocesi organizzasse una fiaccolata di concerto con l'amministrazione cittadina lo sera di martedì, da piazza Garibaldi fino a piazza Palma, lì dove tutto è finito. Non è un gesto rituale. È una città che decide di non guardare dall'altra parte, come, invece, hanno fatto quelli che sabato sera hanno preferito cambiare marciapiede.

Ci sono domande che in questi giorni rimbalzano nei commenti, nei bar, nelle conversazioni di famiglia: cosa sta succedendo ai nostri ragazzi, dove si è rotto qualcosa, chi è responsabile. Sono domande giuste, e meritano risposte serie, non slogan. Ma c'è un rischio, quello di trasformare Giacomo Bongiorno in un'occasione: per la polemica politica, per il dibattito sull'immigrazione, per il discorso sulla sicurezza. Il sindaco stesso ha chiesto sobrietà, e ha ragione. Giacomo non è una bandiera. È un uomo. Era un uomo.

Tu, Giacomo, hai fatto una cosa semplicissima e antichissima: hai visto un'ingiustizia e non hai abbassato la testa. In ebraico c'è una parola per indicare chi, di fronte al male, non resta indifferente, «giusto» tzaddiq, uno che tiene in piedi il mondo con le proprie scelte ordinarie. Non lo sapevi, probabilmente, mentre dicevi a quei ragazzi di smetterla. Stavi solo portando a spasso tuo figlio.

Martedì sera abbiamo camminato con una candela in mano per dare la nostra testimonianza di solidarietà. Non sarà sufficiente, non lo è mai, di fronte a certe cose. Ma è il modo in cui una comunità dice che si ricorda, che non ha intenzione di abituarsi, che ricorda a se stessa prima di tutto e a quel bambino che ti teneva la mano Giacomo che non rimarrà solo.

«Alzati, papà». Ce lo diciamo anche noi, in qualche modo. Anche se sappiamo che non è più possibile.



LIBANO

Essere madre sotto le bombe

servizio A PAGINA 4

PRIMO PIANO

La preghiera per la pace



Leone XIV dice «basta guerra», Trump lo attacca

a pagina 3

Ospitalità e lavoro



Turismo inclusivo: a Siena nasce «Il Barbero Blu» per famiglie e autismo

a pagina 7

Missione Artemis II



La Luna e lo spazio visti da Arcetri, parla l'astrobiologo J. Robert Brucato

a pagina 19

il CORSIVO

Un anno senza Francesco, il papa che ha portato la Chiesa nelle periferie

di FABIO ZAVATTARO

Sono passate da poco le sette del mattino quando il mondo apprende la morte di Papa Francesco. Negli occhi e, soprattutto, nel cuore le immagini del giorno prima, Pasqua, quando, disobbedendo ai medici che gli avevano consigliato una convalescenza di assoluto riposo, si è affacciato dalla Loggia della basilica vaticana. Con voce flebile, ha fatto gli auguri e ha impartito la benedizione Urbi et Orbi. Una trasgressione, mi piace pensare, perché sentiva che il suo tempo volgeva al termine. Così è sceso in piazza e a bordo della papamobile ha portato il suo saluto ai presenti: pochi minuti, pastore in mezzo al gregge. È il mattino del lunedì quando la chiesa tradizionalmente ricorda quanto avvenuto il primo giorno della settimana dopo la Pasqua, ovvero l'incontro presso il sepolcro dell'arcangelo Gabriele con Maria Maddalena, Salome e Maria, madre di Giacomo: «non abbiate paura. So che cercate il Crocifisso. Non è qui... vi precede in Galilea». Ecco il messaggio che anche con la sua morte papa Bergoglio ha voluto lasciare ai credenti, e a tutte le donne e gli uomini: quella pietra rotolata, quel sepolcro vuoto ci dicono che l'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta. La speranza in questo giorno è «il grido silenzioso che è stato ascoltato», le lacrime che «sono state raccolte, e nemmeno una è andata perduta». Dodici anni è durato il pontificato del primo Papa venuto dall'America Latina - «quasi dalla fine del mondo» - il primo gesuita, il primo che sceglie di chiamarsi come il Poverello di Assisi, Francesco, il primo, infine, eletto con il suo predecessore ancora in vita. Viene da un continente dove le chiese, dopo il Concilio, hanno messo in primo piano l'opzione preferenziale per i poveri, la chiesa in uscita, l'incontro con gli «scartati» dalla società.

CONTINUA A PAGINA 15